



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 10 novembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco tel. 081787 2037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'Orientale in silenzio per il dramma di Tullia

«Continueremo a ricordarti com'eri, pensando che ancora sorridi». «Ciao, Tullia - gli studenti e le studentesse dell'Orientale». I due striscioni, uno sulla facciata e l'altro nel cortile interno di Palazzo Giusso, sede dell'Università napoletana, sono l'ultimo saluto a Tullia Ciotola, la studentessa napoletana deceduta in seguito alle ferite riportate nell'incendio scoppiato il trenta ottobre in una discoteca di Bucarest, dove la giovanissima si trovava per un progetto Erasmus. Ieri la sua università ha deciso di ricordarla con un minuto di raccoglimento, in un'atmosfera di dolore e commozione.

> Falco a pag. 34

Il lutto

Addio a Tullia lacrime e silenzi all'Orientale

Nico Falco

«Continueremo a ricordarti com'eri, pensando che ancora sorridi». «Ciao, Tullia - gli studenti e le studentesse dell'Orientale». I due striscioni, uno sulla facciata e l'altro nel cortile interno di Palazzo Giusso, sede dell'Università napoletana, sono l'ultimo saluto a Tullia Ciotola, la studentessa deceduta in seguito alle ferite riportate nell'incendio scoppiato il trenta ottobre in una discoteca di Bucarest, dove la giovanissima si trovava per un progetto Erasmus. Ieri mattina la sua università ha deciso di ricordarla con un minuto di raccoglimento, al quale hanno preso parte i dipendenti e gli studenti. Il silenzio è calato a mezzogiorno preciso, sessanta lunghi secondi in cui, chi col capo chino, chi abbracciandosi e trattenendo a stento le lacrime, i ragazzi hanno rivolto i loro pensieri verso quella coetanea scomparsa in un modo così tragico. Non tutti erano amici di Tullia, alcuni l'avevano vista soltanto qualche volta, di sfuggita, tra le aule e i corridoi. Qualcuno aveva saputo dell'ac-

caduto soltanto dai media. Ma la commozione ha avuto la meglio su tutti. La storia di Tullia, descritta da chi la conosceva come una ragazza solare, piena di vita, socievole e con la voglia di confrontarsi con nuove culture, è quella di molti dei ragazzi che ieri si sono riuniti nel ricordo. Residente ai Colli Aminei e iscritta alla facoltà di Scienze Politiche, Tullia aveva già vissuto tre mesi in Russia, poi aveva scelto come prossima destinazione la Romania. I suoi viaggi, la smania di conoscere e le serate con gli amici ora sono al centro dei post su Facebook di quelli che la conoscevano, che accanto ai messaggi di dolore pubblicano le fotografie in cui risaltano il sorriso e la massa di capelli ricci della giovanissima napoletana. La sera del 30 ottobre la ragazza era al Club Colectiv con altre duecento persone per il concerto dei "Goodbye to Gravity". L'incendio sarebbe divampato quando il fuoco dello spettacolo pirotecnico avrebbe raggiunto elementi infiammabili presenti nel locale. In pochi istanti è stato un inferno. Quarantacinque le vittime finora, tra le quali quelle de-

cedute nei giorni successivi in seguito alle ferite riportate, e ancora un centinaio le persone ricoverate in diversi ospedali, una quarantina in condizioni giudicate gravissime. Tullia, stando alle ricostruzioni, era stata colpita da una trave infuocata mentre cercava le amiche. Aveva riportato ustioni in gran parte del corpo, è deceduta durante il trasferimento in un ospedale di Rotterdam. In seguito a quella tragedia oltre venticinquemila persone sono scese in piazza e il Governo si è dimesso. Le indagini hanno appurato che il Colectiv era in possesso di una licenza di esercizio malgrado non ci fossero state le autorizzazioni dei Vigili del Fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studenti hanno ricordato la ragazza morta per le ferite nell'incendio di Bucarest

I progetti-beffa con fondi Ue

Un asilo fantasma nell'area confiscata

Ferdinando Bocchetti

che doveva essere inaugurata da almeno un anno.

> A pag. 33

Doveva essere un asilo nido comunale e invece è utilizzato per coltivare melanzane, broccoli e per stendere il bucato. È questo lo stato in cui versa, a Marano, la struttura finanziata con fondi europei (700 mila euro), sorta su un terreno confiscato alla camorra e

Marano, persi 700 mila euro. Nella struttura solo broccoli e bucato steso ad asciugare

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00188264 | IP: 93.93.249.2

I progetti beffa

Asilo fantasma nell'area confiscata ai boss

Marano: persi 700 mila euro di fondi Ue, nella struttura broccoli e bucato ad asciugare

Ferdinando Bocchetti

MARANO. Doveva essere un asilo nido comunale e invece è utilizzato per coltivare melanzane, broccoli e per stendere il bucato. È questo lo stato in cui versa la struttura finanziata con fondi europei (700 mila euro, fondi Fesr 2007/2013), sorta su un terreno confiscato alla camorra, e che doveva essere inaugurata da almeno un anno. Niente festa, niente più fondi.

L'asilo nido di piazzale Dalla Chiesa è l'ennesima opera pubblica rimasta incompiuta e a nulla sono serviti gli appelli e le denunce che, ciclicamente, si sono susseguite. L'edificio, privo di intonaco, arredi e suppellettili, è l'emblema dell'incuria e del degrado. I vandali e qualche «furbetto» della zona hanno portato via buona parte del materiale edile che sarebbe servito per il completamento dei lavori; qualcun altro, invece, ha pensato bene di trasformare l'area retrostante la struttura in un orto, dove coltiva indisturbato melanzane, broccoli e finocchi.

Come se non bastasse, alcuni residenti della zona utilizzano i locali come lavanderia e deposito.

I lavori per la realizzazione dell'asilo erano stati finanziati dalla Regione nel lontano 2008. La giunta Perrotta, allora al governo della città, pur tra mille ostruzionismi, acquisì

il terreno di proprietà della famiglia Simeoli e diede il via libera per l'abbattimento di un rudere, al posto del quale sarebbe dovuto sorgere la struttura da destinare ai piccoli dai 6 ai 36 mesi. Fin dall'inizio, però, l'iter fu segnato da intoppi, polemiche e incredibili inadempienze. L'ufficio tecnico comunale, sulla scorta di una semplice nota dei legali della famiglia Simeoli, dispose lo stop ai primi interventi. Il clamore mediatico

che ne seguì indusse, dopo qualche tempo, l'amministrazione cittadina a riprendere l'iter.

Neanche qualche mese e con l'avvento della giunta Caldoro i fondi furono momentaneamente congelati. Si dovette attendere così più di un anno e mezzo, l'arrivo di un commissario prefettizio in città (era la primavera del 2012), per vedere il cantiere finalmente aperto. Altri intoppi tuttavia erano dietro l'angolo: per ben due volte il Comune individuò, come responsabili del procedimento tecnico, funzionari che non possedevano i requisiti richiesti dalla Regione. Una vera e propria odissea, insomma. Si perse altro tempo, almeno un anno, prima di riuscire a individuare il tecnico in grado di seguire la vicenda.

I lavori però non sono mai ripartiti e il resto è storia recente, con i tecnici comunali che addossano le responsabilità a Palazzo Santa Lucia, reo «di non aver risposto alle sollecitazioni e non aver stanziato i fondi contemplati nel progetto e necessari al comple-

tamento della struttura», e con la Regione che punta invece l'indice sui ritardi accumulati dall'amministrazione attuale e da quelle precedenti. Quel poco che è stato realizzato, e che ora versa in uno stato di totale abbandono, è stato finanziato attingendo fondi (circa 200 mila euro) dalle casse comunali.

L'asilo nido comunale non è l'unica opera pubblica finanziata

con fondi regionali ed europei rimasta soltanto sulla carta. A pochi metri dal piazzale Dalla Chiesa, su un terreno confiscato ad un altro ramo della famiglia Simeoli, è stata realizzata un'isola ecologica, la prima per la città di Marano, il cui taglio del nastro slitta da almeno due anni. Un sito di per lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti finanziato con 700 mila euro dalla Regione, non ancora inaugurato

per una sequela di intoppi burocratici e per i cronici ritardi, accumulati dall'ente cittadino, nel formalizzare le procedure richieste dagli organi sovracomunali.

L'iniziativa

Legge per salvare dal fallimento aziende sequestrate

«In Aula un provvedimento necessario per evitare che 7 aziende su 10 sequestrate o confiscate alla mafia falliscano. Ora si volta pagina affinché nel futuro siano tutelati il lavoro e i lavoratori di queste imprese, una volta emerse alla legalità. Una legalità che deve essere sinonimo di nuova vita nel circuito economico e non di una penalizzante morte certa». Così il parlamentare Leonardo Impegno, relatore nella X Commissione (Attività Produttive), commenta soddisfatto il passaggio nella commissione e quindi alla Camera del disegno di legge per accelerare i procedimenti in materia di contrasto ai patrimoni illeciti e per favorire il riutilizzo sociale dei beni e delle aziende confiscate alle mafie e tutelare il lavoro sostenendone la prosecuzione dell'attività. Il provvedimento ridarà slancio a queste ultime, con la creazione di un fondo di garanzia

INDAGINE ACI SALERNO

Dati choc sulle vittime della strada

Nel 2013 erano state 58, nel 2014 ben 69. La distrazione risulta essere la principale causa degli incidenti mortali

di Vincenzo Negri

Drammatico aumento rispetto al 2013 del numero delle vittime di incidenti stradali in provincia di Salerno nel 2014. La causa principale? A quanto pare, la distrazione. Pollice verso, quindi a cellulari e tablets usati durante la guida che, più che velocità, uso ed abuso di sostanze psicotrope, droghe o alcol, sarebbero la causa principale della mattanza che ogni giorno avviene sulle strade.

Nella nostra provincia, infatti, mentre nel 2013 i decessi sono stati 58, la cifra sale a ben 69 nel 2014. Dai dati Istat 2014 emerge che, in Campania, a fronte di un numero di incidenti rimasto pressoché invariato (2267 incidenti nel 2014 rispetto a 2273 registrati nel 2013) è aumentato considerevolmente il numero dei morti, mentre il numero dei feriti è rimasto stabile (3631 nel 2014 rispetto a 3634 nel 2013). Sempre in base ai dati Istat, l'Italia, nel 2014, è scesa dal 13° al 15° posto nella classifica europea del triste elenco degli incidenti stradali, aumentando la sua percentuale al 55,6% (rispetto alla media europea del 51%). I dati di tutta la penisola sono per il 2014: 177031 incidenti; 3881 morti; 251147 feriti.

Ritornando alla provincia di Salerno, su un totale di 2667 incidenti, 1556 di questi, che hanno causato 15 morti e 1556 feriti, si sono verificati su strade ur-

bane, mentre incidenti su provinciali, regionali o statali fuori dall'abitato hanno provocato 587 incidenti, con un bilancio di 31 morti e 897 feriti. Al terzo posto della drammatica classifica, le strade definite "entro l'abitato", sulle quali si sono verificati 440 incidenti, per un totale di 14 morti e 747 feriti. Solo al quarto posto le autostrade: 187 incidenti, 6 morti e 309 feriti.

Sul bilancio complessivo incide, ma non è fondamentale, come ha spiegato il presidente Aci Salerno Giancarlo Ionta, la tragedia di Sassano. Era il 28 settembre del 2014, quando un giovane del posto, Gianni Paciello, con la sua Bmw, percorrendo la strada che da Trinità di Sala Consilina porta a Silla di Sassano a velocità eccessiva, perse il controllo della vettura schiantandosi contro un bar e uccidendo quattro persone.

Novità che aggiunge tristezza ai dati che vengono snocciolati dalla dirigenza Aci sono quelli riguardanti gli incidenti che coinvolgono i ciclisti ed i cicloamatori, in aumento rispetto al passato. «La crisi economica – spiega il direttore Monaca – ha portato tanti ad usare cicli e motocicli al posto delle automobili; ecco come si spiega l'incremento degli incidenti riguardanti "le due ruote"».

La maggior parte dei decessi avviene nei giorni di venerdì, sabato e domenica. «Il trend degli incidenti è stato in positivo, con significative riduzioni di anno in anno, fino al 2013 – spiega il presidente Ionta – ma tra il 2013 e il 2014 siamo passa-

ti da 58 decessi a ben 69. I più indisciplinati alla guida, a dispetto delle dicerie, sono gli uomini».

L'analisi dell'Acì Salerno prosegue con la temporalizzazione, "mese per mese" del numero degli incidenti e dei decessi. Non stupisce l'alto numero di incidenti ad agosto, con condizioni metereologiche particolarmente gradevoli, che favoriscono la cosiddetta "guida spericolata", che di conseguenza, ha provocato 7 decessi. A giugno e ad ottobre, con ogni tipo di condizioni atmosferiche, però, i morti sono stati rispettivamente 10 e 10. Sempre agosto al top della classifica per i feriti, "solo 415". «Ci preoccupa molto la "qualità" degli incidenti, perché anche se i motivi sono svariati, la causa principale è la distrazione. Mi riferisco all'uso dei telefonini alla guida – continua il presidente Ionta – che sono una vera piaga. Altra causa, la velocità; terzo fattore, sempre più attuale, l'uso e l'abuso di droghe e alcol».

Nell'analisi dell'Acì, non mancano le modalità degli incidenti: 526 su un totale di 2267 sono stati definiti dai verbali "scontro frontale/laterale o scontro frontale" su strada urbana, il che significa, semplicemente che uno dei guidatori non ha rispettato la segnaletica, verticale o orizzontale, che definisce il concetto di "precedenza". Da notare il fatto che i pedoni investiti, in questa casistica, sono stati ben 181, con 5 morti su un totale di 69 decessi. Questo sempre e

soltanto su strade urbane. La maggior parte degli incidenti avviene nei rettilinei (1175), al secondo posto, ben distanziati, gli incroci (456 incidenti), medaglia di bronzo alle curve (356 incidenti).

«Purtroppo – spiega il direttore Monaca – la diminuzione delle vittime della strada è stata soltanto dello 0,6 per cento e a Salerno è andata ancora peggio; questa situazione è figlia di dinamiche complesse. L'obiettivo dell'Unione Europea per raggiungere entro il 2020 il dimezzamento del numero delle vittime di incidenti sulla strada, rispetto al 2010, è molto lontano». Un'ultima nota dolente riguarda i dati raccolti da polizia Stradale e da carabinieri tra luglio ed agosto 2015: nei due mesi in questione dell'anno corrente c'è stato un drammatico aumento dei decessi, pari al 15,7% - 54 persone - rispetto al 2014.

GIOVANNI MONACA

L'obiettivo dell'Unione europea di raggiungere per il 2020 il dimezzamento è molto lontano dal realizzarsi

GIANCARLO IONTA

L'utilizzo di telefonini alla guida rappresenta una vera e propria piaga. Solo al terzo posto l'abuso di droghe e alcol

Al Policlinico i futuri infermieri si vaccinano per «propaganda»

L'iniziativa per lanciare un messaggio in tema di prevenzione contro morbillo e rosolia

NAPOLI Poche settimane fa l'allarme lanciato dal ministero della Salute per il calo delle vaccinazioni, ieri la notizia che gli studenti della Federico II hanno deciso di rispondere con un'iniziativa senza precedenti. In 97, tutti iscritti ai corsi di infermieristica, infermieristica pediatrica e ostetricia, hanno lanciato un messaggio forte in tema di prevenzione per la rosolia e il morbillo. L'iniziativa fa parte di una campagna di sensibilizzazione e informazione realizzata dal professor Raffaele Orlando, direttore dell'Unità operativa complessa di malattie virali, mirata al potenziamento delle misure di profilassi attiva. Gli studenti «arruolati» hanno dovuto prima compilare un questionario anonimo che è servito a valutare la loro conoscenza dei ri-

schi legati a queste malattie, poi hanno partecipato a lezioni dedicate tenute proprio dal professor Orlando. Tra tutti i partecipanti al corso, quanti non ricordavano di aver avuto queste malattie o non erano certi di essere stati vaccinati, sono stati indirizzati all'Asl per dei test sierologici specifici. E alla fine di questo percorso, quanti sono risultati vulnerabili al virus, hanno fatto il vaccino. L'iniziativa risponde in pieno al Piano nazionale di eradicazione di morbillo e rosolia congenita (PNEMoRc) del ministero della Salute; rivolto oltre che alla prima infanzia, anche ad altre categorie a rischio come i giovani adulti in età fertile e gli operatori sanitari. Oggi, infatti, la vaccinazione per il morbillo e la rosolia è raccomandata ma non obbligatoria e

prevede una prima dose tra i 12 e i 15 mesi di vita, seguita da un richiamo all'età di 6 anni. Perché è importante vaccinarsi? «Queste infezioni — spiega Orlando — possono essere molto gravi se contratte in età adulta; specie la rosolia nella donna gravida può provocare gravi conseguenze. Molte delle studentesse che abbiamo coinvolto non sapevano se fossero o meno immuni a queste malattie e alla fine hanno scelto di sottoporsi al vaccino. Direi un buon esempio di quanto importante sia una corretta informazione». L'iniziativa portata avanti alla Federico II potrebbe in un prossimo futuro raggiungere altri studenti dell'Ateneo napoletano, ragazzi potenzialmente interessati alla campagna di sensibilizzazione e promozione della salute nei

confronti di morbillo e rosolia. Quasi una risposta alle parole del presidente dei Medici napoletani Silvestro Scotti, che aveva auspicato che ci fosse un maggior coinvolgimento anche degli studenti di medicina, e in generale di quanti sono avviati al percorso delle professioni sanitarie».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci. Meno dolore, più capacità di movimento, un sonno migliore e maggiore benessere
 Uno studio prova l'efficacia della sostanza proibita

La cannabis funziona Combatte la Sla

AGNESE CODIGNOLA

PER FERMARE LA SCLEROSI laterale amiotrofica (SLA) al momento non si può fare molto. Ma gli scienziati cominciano ora a comprendere le cause e gli effetti biologici che determinano la malattia del motoneurone. E la buona notizia è che si affaccia un farmaco attivo contro alcuni dei sintomi, capaci di intaccare in misura via via più pesante la qualità della vita dei malati, fino a compromettere del tutto l'autonomia: gli spasmi muscolari e il dolore. Si tratta della cannabis sativa e, nello specifico, di due tra i suoi principali principi attivi, il tetraidrocannabinolo e il CBD cannabidiolo; per queste proprietà già autorizzato nella sclerosi multipla.

Il 12 novembre saranno infatti presentati alla Città della scienza di Napoli, al primo simposio nazionale dedicato alla SLA, i risultati di una sperimentazione portata avanti dai neurologi degli ospedali San Raffaele e Niguarda di Milano, del policlinico di Padova e della Fondazione Maugeri di Pavia. Lo scopo era quello di verificare la sicurezza, la tollerabilità e l'efficacia di una formulazione spray di cannabis (commercializzata con il nome di Sativex) rispetto a un placebo assunto per sei settimane, e i risul-

tati su una sessantina di pazienti sono stati molto positivi. Spiega Giancarlo Comi, che ha guidato l'equipe del San Raffaele: «La cannabis non è mai stata studiata nella SLA, anche se agisce su strutture nervose coinvolte nella malattia. Per questo abbiamo voluto verificare se potesse essere d'aiuto a questi malati, che spesso hanno dolori intensi, e per i quali il movimento è reso difficoltoso dalle contrazioni e dagli spasmi. Il risultato è stato alquanto soddisfacente: il farmaco è ben tollerato – nessuno ha interrotto la sperimentazione per effetti collaterali – e modifica, in sei pazienti su dieci e in modo statisticamente significativo, la spasticità e il dolore; inoltre, anche se questa è una tendenza non così evidente, migliora la qualità del sonno, anch'essa messa a dura prova dalla SLA». Gli effetti sono stati quantificati impiegando scale di valutazione internazionali, e ai malati, alla fine della cura, è stato chiesto anche un giudizio soggettivo: il 55 per cento dei trattati, contro il 13 di coloro che avevano assunto il placebo, ha affermato di sentire un beneficio reale.

Se si troveranno i finanziamenti (questa parte di studio è stata sostenuta dalla Fondazione italiana di ricerca per la sclerosi laterale amiotrofica), ci sono dunque tutte le premesse per procedere a testare il farma-

co su un maggior numero di pazienti, e se i risultati dovessero essere quelli attesi i malati potrebbero avere molto presto del farmaco perché è già disponibile.

Malati e medici sperano dunque che si trovi rapidamente il denaro necessario. La Giornata Nazionale, qualche mese fa, ha raccolto 2,4 milioni di euro. Parte di questo denaro (700.000 euro) è andato all'assistenza ai malati e ai familiari (compreso l'acquisto di ausili e macchinari per le fasi più avanzate), perché quella assicurata dalle regioni è spesso insufficiente. Ma una parte consistente dei fondi raccolti è andata ai progetti di ricerca: quelli finanziati da Arisla sono passati dai 7 dell'anno precedente agli attuali 15, per un totale di 1,7 milioni erogati. Con 300.000 euro destinati alla creazione della prima Biobanca nazionale per la raccolta di campioni e tessuti di malati di SLA, da mettere a totale a disposizione dei ricercatori per razionalizzare e accelerare gli studi sulla malattia.

La ricerca è stata finanziata dall'associazione dei malati. Ora servono fondi per andare avanti

La “Giornata del diabete”: la prevenzione per i bambini

GIUSEPPE DEL BELLO

SUBDOLO, minaccia organi vitali e rivela la sua presenza solo quando le complicanze sono diventate croniche. E non sono di poco conto: vascolari, cardiache, neurologiche e oculari che una volta comparse diventano irreversibili.

È il diabete, patologia causata dai livelli di zucchero nel sangue (glicemia) fuori controllo, che può essere contrastata con un unico strumento: la prevenzione. E per promuoverla e sollecitare chi ne è affetto a curarsi per evitare le conseguenze più frequenti, da Napoli arrivano le quattro mosse per batterla: controllarsi, alimentarsi con consapevolezza, fare attività motoria e smettere di fumare. Lo slogan, ideato da Lanfranco Scaramuzzino (*nella foto a sinistra*), chirurgo vascolare e coordinatore della Giornata mondiale del diabete in Campania, sintetizza come vivere meglio e più a lungo. E, in tempi di spending review e fondi erogati col contagocce, il messaggio si ri-

vela utile anche per le istituzioni che, se vogliono ridurre i piani di spesa che incidono fortemente sul Pil, devono migliorare l'assistenza. Un obiettivo facilmente raggiungibile grazie a un piano integrato di centri per diabetici che prevedano la presenza delle varie specialità.

«Sul territorio mancano ancora — è l'esempio che fa lo specialista — strutture per il piede diabetico, una delle complicanze in cui ci si imbatte con maggior frequenza. Ecco, potremmo ridurre l'incidenza con un incremento dei punti di riferimento polispecialistico». La patologia vascolare (ulcera del piede) cui fa riferimento Scaramuzzino è invalidante perché è fonte di dolore intenso e necessita di continue medicazioni. Oltre alla carenza territoriale, la cura del diabete ha un percorso irto di ostacoli anche per la fascia pediatrica. Per intenderci, quella che riguarda i bambini in età scolare affetti da diabete di tipo 1, la forma giovanile in cui la patologia è causata da un malfunzionamento della parte del pancreas depu-

tato alla secrezione dell'insulina, l'ormone che regola i livelli di glicemia. «In molte scuole i genitori trovano ancora difficoltà all'accesso dei figli diabetici per la gestione dell'insulina. — denuncia Scaramuzzino che è anche presidente dell'Associazione “Diabete junior Campania onlus” — mentre sarebbe indispensabile recepire a livello scolastico una maggiore attenzione alle iniziative congiunte del ministero della Sanità e della Pubblica istruzione che con la regia della Agdi hanno portato avanti un protocollo importante per la integrazione del bambino nell'ambito della scuola». Non tutto è negativo, però. Un'assistenza di buon livello viene erogata dai centri pediatrici delle due università napoletane che, a dispetto dei tagli, si sono dimostrati all'altezza della situazione.

MALIKA AYANE

A NAPOLI, SENZA POLEMICHE

Il concerto

Dopo la bottiglietta che la sfiorò in piazza Municipio, tutto esaurito all'Augusteo «Qui mi sento a casa, sembra di stare a Marrakech dove nacque mio padre: c'è senso d'appartenenza e amore per i propri luoghi, come nella mia Africa»

Durante la trasmissione di Gianni Riotta «Parallelo Italia» lo scorso luglio a Napoli alcuni contestatori, lanciarono oggetti e bottigliette sul palco di piazza Municipio sfiorandola.

Malika Ayane senza polemizzare smise di cantare ritenendo comunque di cattivo gusto rimanere sul palco. «Nessuna indignazione - spiega l'artista - mi sentivo solo un filo fuori luogo. Se fossi rimasta lì a finire di fare il mio lavoro, forse non se ne sarebbe accorto nessuno». Questa sera di nuovo Napoli, questa volta a teatro. la cantautrice sarà accolta all'Augusteo con un bel sold out. «A Napoli mi sento a casa - racconta -, il mio papà è del Marocco e Marrakech è simile alla vostra città. Sono luoghi unici che pulsano, appassionati, meravigliosamente caotici. Hanno un loro ordine in quest'apparente caos che agli occhi di un viaggiatore distratto non viene colto».

Mai visitato la città con calma?

«Ancora no: ogni volta che vengo, e già ci sono stata nel 2011 per un concerto al Bellini e nel 2013 sempre all'Augusteo, non riesco a fermarmi per più di un giorno, ma prima o poi lo farò».

Qual è la cosa che più la colpisce di Napoli e della sua gente?

«Quella capacità innata che hanno i napoletani di prenderti per mano per farti vedere con fierezza un tassello del proprio mondo dicendo "vedi quant'è bello"; nelle loro parole c'è l'orgoglio dell'appartenenza, l'amore per i propri luoghi e in questo sono uguali ai popoli della mia Africa».

Lei è ambasciatrice di Oxfam Italia, attualmente impegnata nella petizione «Adesso Basta! I migranti non sono invasori».

«Si con i volontari di Oxfam raccogliamo firme per chiedere ai paesi dell'Unione Europea

un piano efficace per rispondere ai bisogni di chi è in fuga da conflitti, fame e persecuzione».

Come si articolerà il concerto di stasera?

«Proporrò brani vecchi e nuovi; quest'ultimi sono stati riarrangiati avvicinandoli al sound del mio ultimo cd "Naif" per non avere scollature tra il passato e il presente».

Il suo singolo «Tempesta» è doppio disco di platino e ha più di 17 milioni di visualizzazioni su YouTube, numeri che la spaventano?

«Un po', ma mi fanno capire che quello che creo col mio staff incontra i favori del pubblico. "Naif" è figlio della mia visione artistica e dal lavoro di un team di autori: Shridhar Solanki (già collaboratore di Craig David e Natalie Imbruglia), l'autrice top seller canadese Simon Wilcox, il francese Françoise Villevieille, Giovanni Caccamo, Antonio Di Martino, Matteo Buzzanca, Bungaro, Ce-

sare Chiodo. Con loro, per il lavoro sui testi, ho voluto accanto a me Pacifico, dando un ulteriore seguito a una nostra fortunata collaborazione iniziata con "Sospesa" nel 2008.

Carmine Aymone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intrigante

Un'immagine di Malika Ayane sul palco. Stasera all'Augusteo proporrà brani vecchi e nuovi del suo repertorio

Malika Ayane

GIANNI VALENTINO

È ALLEGRA e gioiosa, Malika Ayane, sull'autostrada che la porterà stasera a Napoli. Appuntamento alle 21 al teatro Augusteo per ascoltare il suo canto nel tour "Naif", che segue all'omonimo album realizzato assieme ai tedeschi Jazzanova, maestri del suono elettronico. «Tutto nasce da un'esperienza umanitaria fatta in luoghi complicati del Marocco – dice l'interprete – che poi è la mia terra d'origine. Ero con una delegazione della onlus Oxfam e abbiamo incontrato realtà estreme. Ho voluto con me poeti berberi, che suonano tamburi ipnotici e cantano in maniera mirabile. Il medesimo incanto lo ritrovo pure in certe tammurriate e tarantelle. Mi sono lasciata incuriosire dal fatto che

differenti radici musicali riescano a comunicare a chilometri di distanza e ho studiato la salsa, la rumba, i tradizionali giapponesi, costruendo via via un linguaggio metropolitano che comprendesse, per intenderci, la rumba e la jungle anni '90. L'ho fatto con atteggiamento ingenuo e genuino, naif. Alternando antichità e modernità».

In questo tour ha voluto tenere alta l'attenzione per i migranti.

«Ho fatto in modo che Oxfam fosse ambasciatrice di queste esigenze in ogni foyer teatrale della mia tournée. Loro aiutano le popolazioni nel proprio territorio di appartenenza sviluppando tecniche di agricoltura e di artigianato per far sì che abbiano una sorta di indipendenza economica. Ma è innegabile che adesso ci siano centinaia di

progetti relativi alle emergenze internazionali. Abbiamo di fronte a noi immigrati allo sbaraglio che scappano da zone di catastrofi e dobbiamo essere attivi».

Parlando di Sud, al suo fianco nel disco c'è Gino De Crescenzo, alias Pacifico. Avete approfondito particolari storie del meridione?

«Gino ha elaborato con me la componente letteraria e ci siamo concentrati sulla visione fugace del tempo. Ispirandoci a Orzio, alcune volte. Fermando il presente e dilatando la consapevolezza del vivere senza perdere tempo. Con i Jazzanova, al contrario, ho realizzato le strutture musicali».

Le ritmiche che proporrà in concerto vivono di contrasti: danze africane, melodie sofisticate e tendenze dance. Sul palco come si filtrano tutti questi input?

«Quello che succede di bello è che il teatro asseconda la riscoperta delle idee iniziali. Non compaiono sintetizzatori ma solo tastiere hammond. Il suono sgorga da tante percussioni – marimbe, congas, balafon – e ci immergiamo nel ritmo. Da aprile, tornerò a cantare nei club. E allora danzeremo tutta l'elettronica più esuberante».

IN FOTOGRAFIA: E. BIANCHI

L'ex assessore alle Politiche sociali corteggiato da de Magistris
Il patron del terzo settore però è anche vicino all'ex sindaco

Elezioni, D'Angelo (SiM): «Non escludo nessuno»

MARINA CAPPITTI

Tra un mese presenterà la sua lista civica con cinque punti programmatici per la città in vista delle prossime elezioni comunali. E' pronto a fare - e avere - la sua parte Sergio D'Angelo, il patron del terzo settore: nelle sue mani Gesco e tutte le più importanti coop sociali di Napoli. E soprattutto ex assessore alle Politiche sociali nella giunta de Magistris accusato di scegliere un uomo in pieno conflitto d'interesse. De Magistris che anche dopo le dimissioni di D'Angelo, in seguito alla sua candidatura al Senato con la lista Rivoluzione civile guidata dall'ex pm Antonio Ingroia, non ha mai smesso di corteggiarlo. In tutta la Campania ha un bacino elettorale di 50mila voti, in città si attesta sui 20mila con una percentuale del 4% e i due consiglieri comunali di Sinistra in Movimento a suo seguito Vittorio Vasquez e Pietro Rinaldi. Prima alleati con il sindaco, ma ora all'opposizione. La possibile discesa in campo di Antonio Bassolino potrebbe essere l'alternativa valida per D'Angelo che proprio nei Ds ha mosso i suoi passi.

Domanda secca: se Bassolino dovesse candidarsi sareste pronto a sostenerlo?

«Che sia candidato ufficialmente o no al momento non ci sono elementi sufficienti per decidere come schierarci. Per ora ci presenteremo con una nostra lista civica che vedrà coinvolti diversi consiglieri comunali, anche in tutte le municipalità e la società civile. E che avrà

come punti programmatici: le periferie, la riorganizzazione della macchina amministrativa che conta 20mila dipendenti ma con servizi restano carenti, tagli agli sprechi e nelle partecipate che non siano un maquillage, ma una reale riduzione del numero dei componenti dei consigli d'amministrazione. E contro ogni politica di eventi e iniziative spot, come fatto in questi ultimi quattro anni».

Un programma da portare avanti con Bassolino, se si candiderà o con de Magistris?

«Non escludo nessuno. Lo ripeto non ci sono elementi chiari sia nei programmi, che negli schieramenti in campo. Non si sa quali sono le alleanze e i confini. Per noi di certo non ci sono schieramenti con chi considera l'ipotesi di fare alleanze con il centrodestra in qualunque modo lo si voglia definire».

Come giustifichereste però l'appoggio a de Magistris dopo aver fatto da opposizione in Aula in questi ultimi anni? Per questo motivo si potrebbe profilare l'ipotesi di sostenere Bassolino?

«L'esperienza di Bassolino è innegabile. Ma così come sarebbe difficile giustificare il nostro sostegno a de Magistris che ha responsabilità per questi ultimi anni, lo stesso varrebbe per Bassolino che ne ha per quelli passati. Per poter decidere dobbiamo vedere prima quali sono le squadre in campo e l'offerta politica per noi maggiormente valida».

Tra un mese presenterà una sua lista civica
«Attendiamo che si delinei l'offerta politica Antonio? La sua esperienza è innegabile»

SERGIO D'ANGELO



Sergio D'Angelo/Politica

IL MASTERPLAN DEL SUD NON HA TEMPI CERTI

MARIANO D'ANTONIO

Il governo è ancora sotto accusa per aver il presidente del Consiglio Matteo Renzi promesso agli inizi di agosto un piano strategico, il tanto decantato masterplan, per il Mezzogiorno trascurandolo poi per un'importante partita di tennis tra due atlete italiane alla quale il 12 settembre scorso il premier non poté mancare d'assistere a New York.

Adesso Renzi e i suoi ministri provano ad affinare la proposta del governo per il Sud.

E lo fanno emettendo nuovi segnali, alcuni fumosi e contraddittori, altri invece più realistici e promettenti.

Fumosa appare ancora la riesumazione dell'antico progetto del ponte sullo stretto di Messina, sia pure limitato al solo traffico ferroviario, un progetto faraonico, ritenuto dai migliori ingegneri tecnicamente irrealistico, comunque di bassa utilità sociale, che oggi si ripropone pur circondandolo di molte cautele del tipo "però non è una priorità", "i problemi più urgenti da affrontare comunque sono altri, ad esempio rifare la viabilità interna della Sicilia, soddisfare la domanda di acqua potabile della popolazione dell'isola" e così via.

Spostiamoci ad esaminare i messaggi forse più realistici per il Mezzogiorno che vengono dai documenti ministeriali.

Mi riferisco ad un lungo comunicato pubblicato nei giorni scorsi sul sito governo.it nel quale si tracciano le linee guida della politica per il

Mezzogiorno.

Rilevanti sono alcune informazioni finora poco conosciute, la più importante delle quali è che il governo italiano dispone per l'anno prossimo di abbondanti risorse finanziarie, pronte per essere utilizzate, non meno di cinque miliardi di euro tra cofinanziamento dei fondi strutturali, investimenti nelle reti di rilevanza europea e il cosiddetto piano Juncker.

Risorse che messe tutte insieme forniscono una leva di oltre undici miliardi d'investimenti, di cui almeno sette da localizzare nel Mezzogiorno.

Come spendere queste risorse? La risposta è in una nuova formula magica: la cooperazione interistituzionale, vale a dire la collaborazione tra le istituzioni pubbliche che operano ad ogni livello del territorio, dai comuni alle città metropolitane, alle Regioni.

Il governo centrale si attiva per costruire 15 patti territoriali, cioè uno strumento di coordinamento, 8 patti per ognuna delle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) e 7 patti per ognuna delle città metropolitane (Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania e Cagliari).

Ognuno dei patti a sua volta si struttura in quattro capitoli: la visione che la Regione o la città metropolitana ha del proprio futuro e che condivide col governo nazionale; la ricognizione degli strumenti e delle risorse a disposizione; gli interventi prioritari da realizzare e i loro tempi di attuazione, mentre al quarto posto, ma non per minore importanza, compaiono le modalità di amministrazione con cui il pat-

to prevede di operare, le responsabilità dei diversi organi coinvolti e infine il soggetto al quale compete la responsabilità d'esecuzione del patto.

Ed è questa una soluzione preferita da Renzi per cui alla fine una sola persona sia al comando.

La formula dei patti come strumenti portanti del piano strategico per il Mezzogiorno (masterplan) vuole esprimere la combinazione tra unità d'indirizzo della politica meridionalista e decentramento delle responsabilità dal centro alla periferia.

I tempi che il documento del governo fissa affinché i 15 patti siano compilati, discussi e approvati, cioè la data di fine dicembre di quest'anno, e il masterplan per il Mezzogiorno sia operativo dal 1 gennaio 2016, a noi paiono tempi del tutto irrealistici.

Non sappiamo quante e quali delle 15 istituzioni pubbliche siano pronte per avviare il procedimento di definizione del patto.

Non sappiamo quali uffici, dirigenti, collaboratori esterni tra cui qualificati consulenti, siano già stati organizzati per il lavoro di analisi e di proposta.

Speriamo che siano in tanti e diano buoni frutti.

Speriamo insomma di leggere proposte di progetti d'investimento utili, realistiche, ben calibrate.

Non vorremmo che l'ipotesi governativa di un piano strategico condiviso tra tanti centri di decisione sia snaturata nelle sue lodevoli intenzioni dal rimpallo di responsabilità.

Un gioco largamente praticato tra i politici e i burocrati che dominano negli enti territoriali del Mezzogiorno.

Gli sfollati abbandonati in una chiesa di Arzano

padre Alessandro
sacrocuorearzano@gmail.com

Sono il parroco del Sacro cuore in Arzano. Abbiamo bisogno di aiuto per restituire dignità a 5 famiglie con bambini piccoli ed una signora ammalata di tumore. Sono stati sfollati perché il palazzo è in pericolo di crollo. Il comune li ha ospitati per 10 giorni in albergo ed ora li ha mandati via perché

non può pagare. Ora sono miei ospiti nelle stanze del catechismo. 3459829839 aiutami a rendere pubblica questa assurdità per poter trovare una soluzione.

Lettera aperta al cardinale Sepe

Franco Iacono

Ischia

Eminenza, la sua generosità mi consente di rivolgermi direttamente a lei per dirle tutta la mia meraviglia dispiaciuta: sarò particolarmente sfortunato, ma nelle omelie domenicali, sia ad Ischia che domenica scorsa anche a Napoli, difficilmente sento parlare di papa Francesco, della sua "rivoluzione" per la Chiesa di Cristo, che intende poggiare su una base esclusivamente riferita al Vangelo ed allo straordinario messaggio di amore, che sottende.

I fedeli, lei lo saprà meglio di me, sono sconcertati da quanto leggono ogni giorno sui giornali ed apprendono dalle televisioni. Non si tratta di una telenovela e men che meno di un giallo e della scoperta del ... colpevole: non è la fuga di notizie ed il tradimento di funzionari infedeli che interessa e preoccupa, bensì la scoperta dello stato della Chiesa e dei troppi interessi che "occupano" tanti di quelli che dovrebbero essere

suoi servitori. A molti viene da pensare: che fine ha fatto il Vangelo, che "uso" viene fatto dell'insegnamento di Cristo, che è insegnamento di amore? È questa la Chiesa che vagheggiava il Cristo, quando diceva a Pietro - "tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam"?

Durante la Messa a Santa Marta di venerdì 6 novembre, lo stesso Papa, con voce dolente, ha affermato: "Ci sono questi, che invece di servire, di pensare agli altri, di gettare le basi, si servono della Chiesa, gli arrampicatori attaccati ai soldi. E quanti, sacerdoti e vescovi, abbiamo visto così!".

Naturalmente, nella Chiesa militante, non tutto è così. Lo stesso pontefice ha aggiunto: "Mi commuovono quei preti e quelle suore, che, per tutta la vita, sono al servizio degli altri: rappresentano la gioia della Chiesa!". Tutto questo attraversa la mente di tanti fedeli e li disorienta.

Le domando, sommessamente: non sarebbe opportuno che almeno nelle omelie domenicali, troppo spesso oleografiche e ri-

tuali (non tutte in verità!), si affrontassero queste tematiche e si dicesse, dall'altare, che quella invocata da papa Francesco è la Chiesa di Cristo, così come il Vangelo ci insegna?

Questo papa ha bisogno di essere circondato dal calore, dall'affetto, dalla condivisione di quanti sentono che da un autentico ritorno al Vangelo scaturisce anche un rinnovamento della vita civile e sociale.

UN FESTIVAL PER LA LETTURA

DIEGO GUIDA

LE "prove tecniche" già avviate in questi giorni dimostrano l'interesse ed il grande entusiasmo di partecipanti ed operatori che si avrebbe se si mettessero in fila tutte le iniziative e si potesse dare un filo comune a quanto, senza l'aiuto delle istituzioni, si sta concretizzando per sollecitare l'attenzione di chi è preposto alla programmazione culturale al Comune e alla Regione.

La prossima iniziativa, però, andrebbe realizzata e programmata con le istituzioni: un evento culturale da inserire tra quelli promossi per la città e per la Regione per prevedere una nuova offerta culturale potrebbe essere una tre giorni dedicata alla lettura, allo scambio di libri, al bookcrossing, all'incontro con gli autori, ai dibattiti sui temi di attualità, letteratura, filosofia, storia locale, e anche ai seminari sulle nuove pratiche di lettura.

L'obiettivo è promuovere la lettura per tutto l'anno, proponendola come esperienza di valore e creandole un contorno di iniziative qualificate per dare visibilità a Napoli come centro della produzione editoriale meridionale, coniugando innovazione e tradizione. Tanti dovranno essere i luoghi di aggregazione, le sedi pubbliche e private, note o da scoprire, collocate su tutto il territorio urbano, dove far parlare di cultura, dove, senza dover pagare un biglietto di ingresso, vengano organizzati: eventi "tematici", nelle sedi della cultura e della vita sociale napoletana; eventi "fuori luogo", che portino il libro e la lettura in sedi inusuali e in nuovi scenari sociali; eventi "diffusi" sul territorio, promossi e gestiti da diversi protagonisti della vita culturale cittadina che aderiscono al progetto (editori, librerie, biblioteche, istituzioni culturali e scolastiche); eventi "in biblioteca"; eventi "laboratorio" per ragazzi, bambini e famiglie, ed un grande laboratorio nei locali di San

Domenico Maggiore al centro della città, quale luogo centrale e "via della lettura", il cuore pulsante dell'iniziativa.

Gli stimoli culturali sono stati già lanciati: si è cominciato dalla giornata di lavori sulle prospettive di sviluppo di teatro, cinema, editoria, multimedialità, che ha visto alternarsi qualche giorno fa in Unione industriali 32 tra operatori e imprenditori dei vari comparti a confrontarsi per creare rete e interagire per progetti di sviluppo culturale in Campania, poi il segnale di attenzione dall'Italian Trade Agency che ha programmato la presenza a Napoli per il prossimo 18 dicembre di operatori editoriali provenienti da Stati Uniti, Egitto, Polonia, Spagna, Marocco, Tunisia e Turchia per favorire lo scambio culturale tra loro e gli editori della Campania.

Anche l'Associazione ex consiglieri regionali ed ex parlamentari della Repubblica (Arec) ha fissato per il prossimo 16 novembre all'hotel Royal un evento di confronto sulle nuove prospettive per una produzione culturale di qualità nel Mezzogiorno. Confindustria nazionale, tramite la commissione cultura di cui mi pregio di essere il rappresentante partenopeo, tra l'altro l'unico meridionale, raccoglie l'invito per un impegno verso i giovani organizzando presso la Rai, il prossimo 13 novembre l'originale iniziativa "L'impresa va in scena" per offrire ai giovani uno spaccato della vita di un'impresa con un testo in forma di opera teatrale.

Anche le università si organizzano: il Suor Orsola ha progettato un master in editoria per l'infanzia ed un master per la formazione dei giovani nelle attività turistiche e per gli eventi culturali, entrambi "gettonatissimi".

In questo scenario così dinamico, cosa fanno le nostre istituzioni per indirizzare la politica culturale? Arriverà il segnale di interesse,

una presa di coscienza, in riscontro alle iniziative messe in campo da privati, associazioni, enti pubblici nazionali, università, biblioteche?

Eppure, in Campania operano 108 case editrici, nei primi otto mesi di questo anno sono ben 1470 i titoli pubblicati dagli editori locali, gli occupati superano ampiamente le 1000 unità, senza tener in conto l'indotto.

Quale la risposta che ci aspettiamo? Un impegno serio, concreto, non più rimandabile dalle istituzioni, un impegno ad incontrare gli operatori, ad ascoltare le esigenze e farsi raccontare delle iniziative in campo: una prima idea condivisa, dunque, potrebbe essere quella di realizzare una fiera del libro sul modello della milanese Book City, di cui è appena terminata la terza edizione con un successo senza pari. Una formula diversa dal solito "salone del libro", ma una serie di iniziative "nate dal basso". Nell'edizione meneghina sono stati oltre 800 gli eventi in città durante un solo fine settimana: in soli tre giorni ci hanno dimostrato che si può coinvolgere un enorme numero di cittadini legati semplicemente dallo spirito di condividere sensazioni, umori, idee, passioni.

Qui a Napoli, non si chiedono impegni finanziari, non si chiedono soldi, si richiede solo la dovuta attenzione ed un impegno a fare da collettore dei numerosissimi progetti che nascono quotidianamente e che se messi a sistema potranno certamente lasciare un segno e potranno auspicarsi azioni di crescita culturale e sociale del nostro territorio: è tanto difficile impegnarsi per questo?

SUD, L'OPPORTUNITÀ DELL'EUROPA

ANDREA COZZOLINO

L A ripresa avviata nel 2015 si rafforza nel 2016 e continuerà nel 2017.

Sono incoraggianti le previsioni economiche autunnali per l'Italia pubblicate questa settimana dall'esecutivo europeo.

Migliorano le condizioni di credito a imprese e consumi privati, scende il debito pubblico, migliora l'occupazione che continuerà nel 2016 e 2017.

Questo quadro economico potrebbe ulteriormente migliorare grazie a un intervento volto a una riduzione del divario tra il Nord e il Sud.

In questo senso, prende forma il preannunciato masterplan per il Sud, di cui sono state diffuse le linee guida.

Si tratta di un lavoro e di uno sforzo apprezzabili, soprattutto perché frutto del duro lavoro fatto in questi anni per risanare i conti dello Stato e per realizzare riforme strutturali in settori importanti come pensioni e lavoro.

La flessibilità che l'Europa ci consente - che tradotta in soldoni equivale allo sblocco di oltre 5 miliardi di euro - non è un regalo, ma il riconoscimento del lavoro svolto.

Ed è giusto che il governo abbia scelto che a beneficiarne sia, in misura più che proporzionale, il Mezzogiorno.

In attesa di conoscere il contenuto dei 15 piani che saranno sottoscritti con le Regioni e città metropolitane, non possiamo non rimarcare che in questi giorni stanno finalmente muovendo i primi passi i programmi operativi della nuova programmazione 2014/20 dei fondi europei. Sono tanti soldi, e la flessibilità europea ci consente notevoli margini di manovra.

Dobbiamo essere rapidi e incisivi (anche per recuperare quasi due anni di ritardi già cumulati) e, credo, che il maggiore coordinamento Stato-Regioni - che si intravede nel masterplan, attraverso la stabilizzazione della cabina di regia e del metodo sperimentato nelle procedure di accelerazione della spesa - possa rappresentare un ottimo strumento per rendere più efficiente ed efficace l'assorbimento delle risorse.

Le Regioni, anzitutto: è importante capire quali sono i compiti e quali i passi che devono essere fatti per ottenere visibili miglioramenti.

Le Regioni devono snellire le procedure e avviare rapidamente l'apertura dei cantieri progettati con i Por, evi-

tando le lungaggini che hanno, di fatto, vanificato gli effetti e le potenzialità della programmazione 2007-2013.

Il governo, dal canto suo, deve tenere fede ai propri impegni, allocando su progetti concreti e individuabili le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione e consentendo, in questo modo, una progettazione coordinata e complementare di tutte le risorse, quelle europee e quelle nazionali.

È la sola strada che abbiamo per riacquistare credibilità in Europa.

E per consentire al Mezzogiorno di recuperare una propria funzionalità sociale ed economica all'interno del "sistema Italia".

In questo "concreto ragionare" su una possibile ripartenza per il Sud, io penso che bisogna avere la necessaria forza politica per azionare due leve strategiche che possano, davvero, marcare la differenza in termini di crescita e competitività.

Ecco quali sono a mio avviso le leve strategiche: una vera fiscalità di vantaggio per attrarre investimenti privati, ed una straordinaria scommessa sul capitale umano a nostra disposizione.

Investire a Sud deve significare, in altri termini, pagare meno tasse e disporre di risorse umane formate, qualificate, eccellenti.

Insomma le istituzioni, a tutti i livelli, in maniera coordinata e attraverso un fitto dialogo, devono ridisegnare il campo da gioco.

Ma la partita la devono giocare insieme le imprese, nazionali ed internazionali.

Ed una nuova generazione di intelligenze ed energie sulla quale dobbiamo necessariamente puntare se vogliamo vincere.

IDEE & FATTI

**POLEMICA ALLE BELLE ARTI
I QUARTIERI?
UN'OCCASIONE**

di **Giuseppe Gaeta**

La sede nei Quartieri Spagnoli del il corso di «Fashion design» è un'occasione per gli studenti che conosceranno così una parte importante della città di Napoli.

a pagina 10

LA POLEMICA ALL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

LA SEDE NEI QUARTIERI È UN'OCCASIONE PER I NOSTRI STUDENTI

di **Giuseppe Gaeta**

Caro direttore, l'Accademia di Belle Arti di Napoli non è solo un ente di formazione, è un'istituzione culturale fortemente radicata nella storia artistica e sociale di questa città. Da quasi tre secoli opera in un territorio con il quale si identifica profondamente, traendone stimoli, ispirazioni e, in molti casi, il proprio stesso motivo di esistenza. Non credo che sia mai esistita una forma di arte avulsa dal contesto in cui nasceva. Forse perché come diceva Gombrich «Non esiste in realtà una cosa chiamata arte. Esistono solo gli artisti: uomini che un tempo con terra colorata tracciavano alla meglio le forme del bisonte sulla parete di una caverna e oggi comprano i colori e disegnano gli affissi pubblicitari per le stazioni della metropolitana, e nel corso dei secoli fecero parecchie altre cose». Si tratta di prendere atto che una comunità educativa non innervata profondamente nei luoghi e nella cultura che la

circondano, difficilmente potrà raggiungere quei livelli di eccellenza e di efficacia, anche intesa in termini economici, che oggi la formazione, in particolare quella terziaria e, ancora più specificamente, quella che si definisce Alta Formazione Artistica, deve necessariamente perseguire. Anche quando la proiezione è orientata verso una dimensione globale e sovranazionale. Le competenze estetiche e artistiche sono diventate centrali — semmai in passato non lo fossero state — nella maggior parte dei processi culturali, sociali e di sviluppo, determinando effetti significativi anche su temi rilevanti quali la sostenibilità o la tutela del territorio. Tutti temi che passano attraverso la questione fondamentale della costruzione di un'identità collettiva e di un senso di appartenenza, quali valori fondanti di una nuova cultura della cittadinanza. L'Accademia di Belle Arti di Napoli ha sempre scelto di essere parte attiva e propositiva di questo territorio, ancor di più in tempi recenti, con la determinazione di privilegiare azioni di partenariato attivo e collaborazioni orientate alla valorizzazione e all'impegno nel sociale. Su questo pre-

supposto sono stati costruiti tutti i recenti progetti, sia quelli legati allo sviluppo di attività culturali e espositive, sia quelli proiettati verso attività di ricerca, sia ancora tutte le pratiche connesse a un armonico sviluppo della didattica. Scegliere una nuova sede come la Fondazione Regionale Mondragone per i propri corsi di Fashion Design o la Fondazione Focus per la Didattica dell'arte o per il Communication Design, non risponde soltanto a questioni logistiche o organizzative. Si tratta di scelte che esprimono con chiarezza la vocazione di un'istituzione come l'Accademia, che si sente parte di una comunità scientifica, artistica ma, soprattutto, umana e civile, che oggi, più che mai, necessita della costruzione di presidi culturali stabili e credibili all'interno della

città. La volontà è quella di valorizzare beni straordinari — il museo del Tessile e dell'Abbigliamento Elena Aldobrandini è uno tra questi — attraverso le energie creative di giovani studenti, che, a partire da tali luoghi, possono costruire un proprio percorso professionale e personale, in stretta sinergia con la storia e con la tradizione di eccellenza di larga parte del territo-

rio urbano. È un segno di presenza, è una prospettiva di crescita comune, non un percorso isolato ma condiviso con altre istituzioni e soggetti impegnati nel rilancio dell'immagine e della qualità di vita di Napoli. Ma è anche un'opportunità per tutti, a cominciare dai nostri iscritti, di essere parte di una storia più gran-

de e di una dimensione di futuro più alta.

*Direttore Accademia Belle
Arti - Napoli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA